

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Michele Gottardi*

INTRODUZIONE

Se c'è una categoria che, a fianco dei medici, degli avvocati e degli storici, è stata fortemente rappresentata in Ateneo, nella storia di questi duecento anni di vita, è stata quella degli uomini d'arte, fossero critici o storici, pittori e artisti.

A scorrere l'elenco dei soci il dato balza agli occhi. Solo restando ai pittori troviamo Ettore Tito e Pietro Fragiaco, Beppe Ciardi e Italo Brass, Luigi Tito, Emanuele Brugnoli, Guido Cadorin, Marco Novati, Felice Carena, Carlo Dalla Zorza e Bruno Saetti, sino a Emilio Vedova. In mezzo praticamente tutta la critica artistica: da Nino Barbantini a Giuseppe De Logu, da Giuseppe Fiocco a Rodolfo Pallucchini, da Giuseppe Mazzariol ad Antonio Maraini, sino ai due presidenti Pietro Zampetti e Alessandro Bettagno. Assai meno i rappresentanti delle altre arti: e se non mancano scrittori, poeti e letterati, da Ettore Bogno a Diego Valeri, da Ugo Facco de Lagarda ad Aldo Camerino, ad Andrea Zanzotto, assai meno presenti gli esponenti della musica come Gian Francesco Malipiero e Virgilio Mortari o studiosi del pari di Giovanni Morelli, o di teatro come Gino Rocca, cui si deve la creazione della Biennale Teatro, critico, drammaturgo e poi direttore de *Il Gazzettino*; mentre nel 1937 entrano i primi nomi che hanno a che fare con l'ottava arte: Ottavio Croze, direttore della Mostra del Cinema dal 1935 e Francesco Pasinetti, primo laureato in storia del cinema nel 1933, seguito come relatore – in assenza di una cattedra di cinema – proprio da Giuseppe Fiocco.

Anche a scorrere gli argomenti delle letture, conferenze e lezioni che si tengono dal 1812, e gli argomenti dei corsi organizzati negli ultimi anni da Ileana Chiappini di Sorio, la storia dell'arte la fa da padrona. Per cui quando con il professor Barral i Altet ci siamo chiesti su quale argomento si poteva incentrare un importante convegno di studi per celebrare e consolidare il Bicentenario dell'Ateneo, non abbiamo avuto dubbi.

Anche la questione della salvaguardia del patrimonio artistico e poi museale, nonché di quello edilizio, con l'annessa questione dei restauri, ha sempre avuto eco in Ateneo: i documenti ci rimandano a discussioni

continue a partire dagli esordi, negli anni venti dell'Ottocento. Dall'archivio esce un alto numero di interventi sul tema della salvaguardia, per mettere semplicemente a conoscenza i soci – e la società attorno a loro – dei più importanti monumenti veneziani e dei loro guai, o per fondare il gusto e la curiosità verso le collezioni private di ambito letterario (libri, codici e manoscritti) o scientifico, che possiamo considerare i primi passi verso la creazione di musei o fondazioni che da quelle collezioni presero avvio. Di restauri e di edilizia si è parlato spesso in questi 200 anni: e furono sempre occasioni di discussione accesa, come quando nel 1934, il presidente Marangoni – che di queste cose se ne intendeva dato che fu per 40 anni il *proto* di san Marco – più volte cercò di procrastinare un dibattito molto sentito, quello “sull’edilizia veneziana odierna” promosso da Raffaello Levi, per tema di censure fasciste; dimessosi Marangoni nel 1937 – siamo alla vigilia delle leggi razziali – all’inizio del 1938 l’esperto ingegnere Angelo Fano tenne una conferenza pubblica su una questione a prima vista neutra, quella dell’edilizia popolare, che scatenò invece reprimende del prefetto e dei gerarchi, proprio perché non di estetica si trattava, ma di valutazioni squisitamente politiche. E anche negli anni cinquanta si fece molto parlare di questi temi, in occasione del dibattito sul piano regolatore. Per venire ad anni più vicini a noi ricordiamo che dal 1973, coincidenza non casuale con la nascita della legge speciale, esiste in Ateneo il Premio Torta, intitolata alla memoria di un ingegnere, destinato a riconoscere e premiare il lavoro di quanti si prodigano, come promotori e come tecnici, per la salvaguardia della città storica, oggi assegnato di concerto con l’Ordine e il Collegio degli Ingegneri. E dal 2012 c’è anche il Premio Grimani, promosso in collaborazione con la Camera di Commercio, che invece è un riconoscimento all’eccellenza dell’artigianato, premiando quelle aziende che operano nel campo particolare del restauro della pietra, del legno, della carta, del vetro, della tela e di altri settori.

Per questi e molti altri motivi, non ultimo quello di essere espressione di una società civile, l’Ateneo si pone come osservatorio privilegiato dell’evoluzione di una disciplina e del suo punto di vista critico, e attraverso di essa punta a focalizzare anche l’evoluzione dello stesso sguardo su Venezia e i suoi luoghi.

Pensiamo ad esempio a quanto si sia evoluta l’osservazione sulla città storica negli ultimi due secoli anche in forza della fotografia, del cinema e degli altri media.

La rappresentazione di Venezia nella civiltà delle immagini del XX e XXI secolo trae spunto e ispirazione da quanto la pittura ha trasmesso, nel corso dei periodi precedenti, dando corpo e sostegno alla trasformazione della memoria collettiva della città. Le prime manifestazioni di questo sono riscontrabili tra le due guerre per poi radicarsi definitivamente dopo l'alluvione del 1966, con due film che segnano – a dispetto del lavoro dei due registi – altrettanti capisaldi nella costruzione del mito della decadenza della città, ovvero *Anonimo veneziano* di Enrico Maria Salerno e *Morte a Venezia* di Luchino Visconti tratto dal libro di Thomas Mann – la cui opera ha celebrato il suo centenario nel 2012 – usciti non a caso quattro, cinque anni dopo *l'acqua grande* del 1966.

Altro dato comune all'evoluzione iconografica di Venezia – tra pittura e cinema – è l'iniziale centralità del bacino e dell'insula marciana e la progressiva sua sostituzione con altri sguardi, più periferici, sulla città. Cambia in parte la dimensione temporale; il tempo della rappresentazione pittorica è soprattutto interno: un quadro è una finestra che può rimandare a un'altra rappresentazione o più semplicemente afferire all'universo segreto dell'autore. Il tempo del cinema racchiude anche il senso esterno, vi aggiunge – come già nella fotografia – la sequenzialità. Supera la cornice, la verticalità dell'opera dipinta, senza parlare del fuori-campo, sfuma i contorni, anzi nei film i bordi sono spesso usati per distrarre, confondere lo spettatore, per dargli il senso di una falsa centralità. Per cui anche nel cinema di ispirazione lagunare, inevitabilmente, la cornice cambia dalla piazza, dalle Procuratie, ad altri campi, a una Venezia minore, che si rafforza nella progressiva scia della lezione di Francesco Pasinetti, superando la cornice-dipinto che si ritrova in un cinema più convenzionale.

Poi anche fotografia e cinema usano sguardi spesso corrivi, come negli infiniti scatti che rubano la città per finire nell'altrove di un turista che esibisce i pixel come una preda bellica. Così l'aspetto più immediatamente descrittivo scompare, lasciando spazio alla costanza del suo nucleo essenziale, quella di una Venezia quotidiana che fa *pendant* con quella decadente, la cui osmosi indefinita assicura al mito grande stabilità e diffusione nello spazio e nel tempo. Come nel caso della contessa Serpieri del *Senso* di viscontiana (e alidavalliana) memoria, immagine e specchio della vocazione all'ambiguità di una città e della sua classe dirigente, almeno negli ultimi due secoli, se non da sempre.

Questo convegno ha cercato di capire quanta parte di realtà – di studio, di ricerca, di elaborazione – oggi vada oltre il mito e quanta invece a esso ancora vi attinga. Per questo abbiamo ospitato interventi e relazioni di diverso genere, spessore e contenuto, provenienti da docenti strutturati, ma per questo abbiamo stimolato anche l'acquisizione delle comunicazioni di dottorandi o neo dottori di ricerca, perché l'Ateneo sempre più dev'essere non solo l'importante luogo del dibattito consolidato, ma anche la palestra delle giovani generazioni. E come il lettore potrà vedere la risposta è stata talmente ampia che sono stati solo un paio gli interventi non giunti in tempo per la pubblicazione, cui abbiamo dovuto rinunciare.

Un ultimo ringraziamento a Xavier Barral i Altet per la cura scientifica del convegno e degli atti e a Marina Niero per lo sforzo organizzativo prima e la cura editoriale poi: abbiamo la presunzione di credere che il risultato che avete tra le mani sia uno studio complessivo che resterà a lungo, degna conclusione delle attività del Bicentenario e di questa presidenza.

Venezia, dicembre 2013